

Uniter 15 gennaio 2010

Costanza Falvo D'Urso

Questa sera vi parlerò di storia e di sentimenti presentandovi un saggio di Marcello Sorgi dal titolo

Edda Ciano e il comunista
L'inconfessabile passione della figlia del duce

Ho scelto di presentarvi questo libro perché mi è parso molto interessante sia per la cornice storica, che indubbiamente ha segnato la vita del nostro paese, e sia per farvi conoscere una passione struggente che ha legato per sempre, di là dalle differenti appartenenze politiche, due innamorati, dandoci conferma della veridicità della frase virgiliana: “omnia vincit amor”.

Certamente il titolo stesso del libro, chiaramente esplicativo, ve ne ha già suggerito il contenuto che si basa su documenti certi e vi ha pure richiamato alla memoria il contesto storico di riferimento di tutta la vicenda, per cui nel corso della mia relazione vi ricorderò gli eventi storici, attraverso le pagine scritte dall'autore del saggio, ma soprattutto cercherò di mettere in rilievo i sentimenti dei due protagonisti, la loro personalità e il loro vissuto colorato da un soffuso erotismo, non per fare gossip, come si direbbe oggi, cioè pettegolezzo, ma per rendere il nostro incontro forse un po' più accattivante o intrigante, o forse meno pesante, giacché tutta la storia con le sue implicazioni umane in fondo è molto triste.

Inizio con una frase emblematica dedicata dal personaggio maschile alla sua donna:

“Con Ellenica. Su un raggio di sole. Fino al tramonto”.

Sono queste le parole che segnano per sempre una storia d'amore, un'incredibile storia d'amore tenuta segreta per più di 60 anni e sigillata dentro un pacco di ricordi, appunti, lettere e fotografie su cui campeggiava, al centro, ben in vista, la data “1945” e in basso due lettere, scritte col carattere minuscolo, “l.b.”.

Ma chi è Ellenica e a chi apparteneva questo pacco con le iniziali lb?.

Ellenica è la “fascistissima” Edda Ciano, figlia del duce, Benito Mussolini e vedova dell'ex ministro degli Esteri del governo fascista, conte Galeazzo Ciano, e il pacco, contrassegnato con le iniziali l.b., apparteneva a Leonida Bongiorno, un liparoto doc, militante comunista, partigiano dopo l'8 settembre 1943 e in seguito capo del locale partito comunista, rinato dopo la fine della dittatura.

Ellenica è certamente un nome molto particolare, una trasposizione mitologica che ci ricorda le divinità e le eroine che popolano la poesia dell'antica Grecia, ed è il soprannome che il giovane Leonida, bello, sembrava un pirata saraceno, alto (un metro e 85), forte, colto e romantico, usava per rivolgersi alla figlia del duce nel periodo della loro travolgente e disperata storia d'amore, mentre Edda, splendida, trasgressiva, sensuale, dotata dell'appeal di una dea pagana, confidenzialmente e un po' ironicamente, per pura snobberia e divertimento, lo vezzeggiava chiamandolo il mio *Baiardo*, dal nome del focoso cavallo del paladino Rinaldo dell'Orlando furioso o Lecret, che è il cognome del generale sudamericano che combatté per la liberazione di Cuba nel 1898, o mio carissimo e unico comunista o ancora adorabile allievo di sieur Palmiro.

Questa loro appassionante e struggente storia d'amore, in un certo senso priva di lieto fine, come vi chiarirò in seguito, viene ricostruita con tenera partecipazione, con sincero riguardo e con singolare equilibrio, rispettando la verità fattuale, da Marcello Sorgi, noto giornalista e scrittore palermitano, già direttore de “La Stampa” e del TG1. A lui, infatti, appena qualche anno fa, il figlio di Leonida Bongiorno, Edoardo junior, dopo molte titubanze e timori ha consegnato quel grosso pacco pieno di documenti inediti di cui parlavo all'inizio, pacco trovato in un vecchio armadio-libreria nel salotto della vecchia casa di famiglia a Lipari, la casa del Timparozzo.

“La casetta moresca”, ribattezzata da Edda la “Petite Malmaison” dal nome del castello che Napoleone Bonaparte nel 1809, dopo il divorzio, aveva regalato alla moglie, Joséphine de Beauharnais, casa che aveva “preso il cuore” di Ellenica e che sarà teatro dello straordinario sentimento tra la camerata Edda e il compagno Leonida.

Il libro ricrea, attraverso una scrittura elegante e raffinata, senza alcuna sbavatura, l’atmosfera di quegli anni (1945-46) e scorre via velocemente perché il lettore è incuriosito nel leggere i travagli interiori, i turbamenti, i giochi d’amore dei due amanti, un uomo e una donna, entrambi dai caratteri forti, di due persone che non ti saresti mai aspettato di vedere insieme: Edda Ciano e Leonida Bongiorno.

Edda, la figlia prediletta del duce, figura di rilievo anche politico durante il fascismo, donna intelligente e irrequieta, che non sopportava la morale del tempo, infatti fumava, beveva, portava abiti audaci, i pantaloni e in spiaggia il costume a due pezzi, e che aveva accettato e ricambiato i tradimenti del marito; la sua vita sembrava scritta dal dio della fortuna, ma poi inevitabilmente scattò il contrappasso, gli dei malevoli si vendicano e la sua lunga elegante vacanza precipita nelle cupe atmosfere del fascismo morente; e Leonida, il compagno Leonida Bongiorno, laureato in Economia all’università di Bologna, amministratore delegato di due importanti società, poi ufficiale durante la guerra nel Primo Battaglione Alpini, partigiano nella Resistenza, rifugiato in Francia sotto falso nome, esponente di una famiglia dotata di una solida tradizione antifascista.

Infatti suo padre, Edoardo, primo trombone della banda del paese, si era sempre rifiutato platealmente di accompagnare le note di “Giovinezza giovinezza” e quelle della “Marcia Reale”, ma più temerariamente, sfidando le autorità dell’isola, messi in contatto con organizzazioni clandestine, aveva preparato la sera del 27 luglio 1929 la fuga da Lipari per Tunisi e poi per Parigi di Carlo

Rosselli, del repubblicano Fausto Nitti e di Emilio Lussu, leader del partito sardo d'azione, tutti e tre confinati politici nell'isola.

In seguito, dopo alcuni anni, esattamente la sera del 9 giugno 1937, per uno strano caso della vita, il feroce assassinio di Carlo Rosselli, che nel frattempo era divenuto l'oppositore più pericoloso del fascismo, e quello del fratello Nello, che lo aveva raggiunto in Francia, furono ordinati proprio dal ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, il delfino del duce, marito della donna che farà innamorare pazzamente suo figlio Leonida.

Un grande uomo, Leonida, di nome e di fatto, una mente importante, un siciliano di grande carattere e temperamento, professore d'inglese e titolare di un albergo ristorante a Lipari. L'hotel "Oriente" dove appunto suo figlio Edoardo Bongiorno, superato un comprensibile pudore, oltre al carteggio ha dato la sua piena disponibilità e collaborazione a Marcello Sorgi, perché ricostruisse tutta la vicenda, ormai lontana nel tempo, insieme ai responsabili del Centro Studi Eoliani di Lipari e alla consulenza storica del professor Giovanni Sabbatucci.

Leggendo questo libro, che non è un romanzo ma è una storia vera, si ripercorrono inevitabilmente i complessi e drammatici avvenimenti che hanno contrassegnato la storia italiana del Novecento, in particolare la caduta del fascismo e il tramonto della famiglia del duce.

Ma se questi avvenimenti fatalmente fanno da sfondo alla vita dei due protagonisti, ciò che emerge soprattutto dal racconto è un amore grandioso, un amore oltre la visione politica, un amore pulito che trascende il fascismo e il comunismo, un sentimento incantato, capace di bruciare ogni convenzione.

Leggendo il libro si sogna il mare di Lipari, i silenzi delle sue contrade e delle sue notti al chiaro di luna e si sta in pena per questi due innamorati il cui sogno finisce all'alba come tutti i sogni e non poteva essere altrimenti dal momento in cui il percorso delle loro vite cambierà direzione, schiacciando così l'avventura tra Ellenica e Baiardo.

Edda Ciano, la sorvegliata speciale numero 1, come lei stessa amava definirsi, era arrivata nell'isola nel settembre del 1945, come confinata politica, sulla scia della legge speciale, approvata all'indomani della Liberazione, il 26 aprile del 1945, che destinava al confino chi aveva tenuto "una condotta ispirata ai metodi e al malcostume del fascismo" (articolo 3 di questa legge), e dopo 5 mesi dalla terribile fine del padre seguita dallo scempio del cadavere appeso a testa in giù a piazzale Loreto a Milano, e a 21 mesi dall'esecuzione del marito, giustiziato dai repubblicani a Verona (11 gennaio 1944).

Aveva 35 anni, pesava 42 chili, era pelle e ossa e camminava curva sulle spalle, appoggiandosi al braccio di una amica, Maria Giuffrè, alla quale in seguito chiederà di presentarle Leonida.

Non mangiava, beveva poca acqua e quando poteva si teneva su con gli alcolici.

Con i suoi lutti recenti dipinti sul volto, usciva da un esaurimento nervoso che in Svizzera avevano faticato a curarle.

Era sola, distrutta, impoverita, privata dei suoi tre figli, che il governo svizzero aveva trattenuto, rifiutandosi di rimpatriarli con lei che invece era stata dichiarata ospite non gradita.

In realtà la contessa Ciano si sentiva perduta e forse non ce l'avrebbe fatta senza l'aiuto della famiglia Bongiorno e senza l'affetto di un uomo dalla tempra di Leonida.

Molti anni dopo, Leonida avrebbe descritto così il momento dell'incontro (leggere pagg. 20-21).

La figlia del duce era stata condannata a due anni di confino con addebiti enormi, sproporzionati, presenti nel rapporto della polizia, e ben peggiori di quelli che la legge prevedeva.

Stando alle carte (leggere pagg.36-37)

Edda e Leonida parlavano e si scrivevano in inglese e in francese, lui le declamava brani interi dell'Odissea a memoria, talvolta anche in latino, lei gli citava versi del poeta inglese Byron, di notte sul terrazzo della petite Malmaison alla luce delle stelle, scambiandosi audaci carezze.

“Quant’è bello sognare in due qualche volta” sospirava Edda lasciandosi andare, ma poi, subito dopo, trattenendosi aggiungeva: ”Anche se ognuno persegue i suoi sogni”.

(leggere pag.45)

Forse perché Edda era differente da tutte le altre donne, dopo un po’ che si frequentavano, Leonida cominciò a raccontarle del suo passato sentimentale e a porle anche domande sulla sua vita coniugale, a queste Edda, donna di mondo, rispondeva (leggere pagg. 48-49), e poi per pura cattiveria e per divertimento si burlava di Leonida e delle sue puerili storie sentimentali affermando che erano solo: ”girotondi con pastorelle”.

Forse Edda era così dura con Leonida perché cominciava a innamorarsene. Era cauta e gli spiegò che non aveva l’abitudine di concedersi facilmente, perché la cosa che amava di più era sentirsi pulita dentro.

Entrambi si trovavano su una china scivolante e insaponata e Leonida non doveva dimenticare che Edda era “una rondine con le ali spezzate” alla quale aveva promesso tutto il suo appoggio.

La figlia del duce spesso era assalita dall’umor nero e da vere e proprie crisi di sconforto per il suo amaro destino: era dall’esilio in Svizzera che non vedeva la madre e i fratelli e si disperava anche per la salma senza pace di suo padre; poi si scioglieva in un pianto silenzioso, in una profonda malinconia che allontanava la felicità delle ore trascorse con Leonida in giro per Lipari e per Vulcano e nella baia che sarà ribattezzata la “Baia di Ellenica”, dove ritornavano, talvolta, nelle notti di luna e dove, guardando il mare, si abbandonavano lascivi sulla spiaggia.

I dolori di Edda non erano legati solo alla deportazione, alla fine tragica del fascismo, del padre e del marito, erano ferite ben più profonde che penetravano tutta la storia della sua vita.

Si era sentita tradita dalla madre, dal padre, che non aveva voluto o potuto evitare al marito la condanna a morte, dallo stesso Ciano, dai tedeschi che le avevano promesso rifugio e l’avevano attirata in una trappola, e dagli italiani che le avevano caricato sulle spalle

il peso di responsabilità non sue, riservandole un destino insopportabile.

Anche la sua infanzia era stata un inferno.

Come non ricordare le stranezze di un padre amatissimo, che la portava con sé al giornale fino a notte alta e all'alba per addormentarla le suonava il violino; come non ricordare i ceffoni di una madre durissima con cui non era riuscita ad andare d'accordo e da cui si era allontanata quando aveva scoperto di un suo amante venuto a colmare il vuoto delle assenze continue del marito e di cui misteriosamente non si parlerà più dal 1925, anno dell'ascesa del fascismo; come non ricordare i continui scambi di accuse e recriminazioni tra il padre e la madre a Villa Torlonia quando Mussolini era diventato il duce e di amanti vere e presunte ne continuava ad avere una collezione; come non ricordare che di lei, nata il primo settembre 1910, iscritta all'anagrafe come figlia di Benito e di N.N. si vociferasse che fosse figlia di Angelica Balabanoff, militante socialista ebrea di origine russa, perché i suoi genitori all'epoca non erano neppure sposati. Lo faranno civilmente prima della nascita del fratello Vittorio, mentre il matrimonio in chiesa sarà celebrato nel 1925, prima della Conciliazione. E soprattutto come non ricordare la vicenda più terribile che avvelenò la vita familiare del duce, lasciando pesanti tracce sull'equilibrio psicologico di Edda: la relazione del padre con Ida Dalser e la nascita l'11 novembre del 1915 del figlio Benito Albino.

Sol quando, la sera del 28 ottobre 1922, a casa Mussolini arrivò la telefonata dal Quirinale che convocava il padre all'incontro con il re Vittorio Emanuele III che gli avrebbe dato l'incarico di formare il governo, la vita di Edda cambiò.

Ma di lì a poco, a lei che sognava di fare la ballerina, suo padre avrebbe consigliato un buon matrimonio senza accorgersi che questo atteggiamento sbrigativo rappresentava per sua figlia Edda, che lo amava tantissimo, un tradimento, un distacco.

Il 27 gennaio 1930, a un ballo Edda incontrò Galeazzo e dopo solo tre mesi, il 24 aprile, con una cerimonia sontuosissima, si sposarono. Ben presto, però, la giovane sposa capì che si era cacciata in una pericolosa avventura e nonostante la nascita dei tre figli, il legame tra marito e moglie si ridusse ad affetto fraterno.

Galeazzo continuava ad avere le sue donne e Edda i suoi amanti, tra i quali il marchese Emilio Pucci, che nel dopoguerra diventerà uno dei maggiori stilisti europei e che le fu sempre vicino, soprattutto nei momenti più bui.

Poi Ciano divenne ministro degli Esteri e anche il ruolo politico di Edda crebbe, però diversamente da quello del marito, lei, infatti, era assolutamente convinta dell'alleanza con i tedeschi e rimase soddisfatta quando nel 1933 Hitler vinse le elezioni e divenne cancelliere, aprendo così la strada al nazismo.

In seguito, nel momento più difficile per la sua famiglia e cioè quando il 25 luglio 1943 il fascismo cadde anche per il voto favorevole di Galeazzo Ciano e suo padre fu arrestato e sostituito con Badoglio, Edda, considerandosi amica dei tedeschi, raggiunse con suo marito e i suoi figli la Germania e si rivolse a Hitler per poter scappare con i suoi in Spagna.

Dapprima il Fuhrer la rassicurò ma dopo pochi giorni i propositi di vendetta nei confronti di Ciano furono chiari.

Non appena Edda rientrò in Italia per riappropriarsi dei diari del marito e cercare di barattarli con i tedeschi in cambio della salvezza di Galeazzo, questi fu riportato in Italia, rinchiuso nel carcere degli Scalzi di Verona, processato e condannato a morte insieme agli altri gerarchi traditori.

Fallito lo scambio dei diari e l'annullamento della condanna a morte, Edda supplicò inutilmente il padre per la concessione della grazia ma il duce non poteva non assecondare le aspettative dei tedeschi e degli estremisti "neri". Anche il tentativo di coinvolgere la madre si rivelò inutile, in quanto donna Rachele odiava Ciano, ritenendolo causa delle rovine familiari. Quando la domanda di grazia, firmata per sua insistenza dal marito, venne respinta prima

ancora di arrivare sul tavolo del duce, Edda capì che non c'era più nulla da fare e disperata con l'aiuto di Emilio Pucci riuscì a raggiungere i suoi figli in Svizzera. Ciano fu fucilato due giorni dopo, era l'11 gennaio 1944.

Con questo pesantissimo carico di sofferenze Edda era sbarcata a Lipari e si lasciò conquistare a poco a poco da Leonida.

Lei si era lasciata baciare, accarezzare, stringere, fermandosi nel momento più bello come in estasi, o rotolando sulla riva, per poi restare con lo sguardo rivolto al cielo, in silenzio. Leonida l'assecondava. Non gli era mai successa una cosa del genere: nel gioco amoroso, era lei a giostrarlo accendendo in lui un forte desiderio non di Edda ma di Ellenica.

Forse Ellenica e Baiardo sarebbero stati felici.

A Lipari li vedevano passeggiare, al tramonto, sulla parte più alta dell'isola e il loro idillio, pulito, incantato, capace di bruciare ogni convenzione, era ormai di dominio pubblico.

Ellenica lo aveva stregato ma talvolta Edda, pur ritornata in piena forma, attraente e luminosa, si riaffacciava con i problemi di tutti i giorni e presa dal suo umor nero lo congedava bruscamente.

Lui la amava e la temeva, si sentiva un Ulisse con la sua Circe e le recitava il passo dell'Odissea in cui la maga indica all'eroe omerico due rotte impossibili per far ritorno a Itaca. Lei gli rispondeva con alcuni versi molto dolorosi di Byron: "quando noi ci dividemmo, in silenzio e lacrime, i nostri cuori si spaccarono a metà"

Questa storia un po' folle, appassionata, forse pirandellianamente confusa nell'ambiguità fra il teatro e la vita, sfuma piano piano, inevitabilmente dinanzi alla realtà della vita, sfuma in un'amicizia dolce, malinconica, appesa a un raggio di sole, fino al tramonto.

Il futuro di Leonida è a Lipari, con una donna della sua terra, quello di Edda è a Roma, a Capri, a Cortina, ovunque la porti il suo mondo.

Nell'estate del 1946, dopo soli nove mesi di confino, Edda ottiene la libertà per effetto dell'ammnistia firmata da Togliatti, allora

ministro della Giustizia, e non proprio per il memoriale scritto forse con l'aiuto di Leonida, e lascia l'isola, ma nonostante lo strazio della lontananza e della gelosia, il loro rapporto non si interrompe del tutto: "mio carissimo e unico comunista", scrive a Leonida "vi amo assai" e ancora in una altra lettera: "non trovate che nei confronti dell'amore la politica non ha alcun fascino?"

Col tempo però le risposte di Leonida si faranno sempre più rare, Edda frequenta il conte Pietro Capuano, gioielliere napoletano noto come Chanteclair, Leonida sposerà Angela, una donna "normale" per non perdere le proprie certezze e un futuro familiare assolutamente "normale".

Scelta aspramente contestata da Ellenica, che, quasi per stroncare uno stillicidio insopportabile fatto di lunghi silenzi epistolari, chiuderà drastica: "Siate felice" e con un gesto sconsiderato e disperato si taglierà i capelli a zero. Poi qualche altra lettera, qualche altro breve incontro e in seguito il silenzio.

Eppure Ellenica avrà da Leonida un ultimo sbalorditivo sussulto, si ritroveranno sessantenni, nel 1971, ancora a Lipari, e lui, Baiardo, la porterà a vedere il muro che lui ha fatto erigere e su cui ha fatto incidere i versi omerici, (canto XII dell'Odissea), laddove la maga Circe tenta disperatamente di trattenere Ulisse indicandogli due rotte impossibili per far ritorno ad Itaca: "tu da solo col tuo cuore consigliati: io ti dirò due rotte".

Ma se nella metafora Circe era Ellenica e Ulisse era Baiardo e soprattutto se ogni rotta appariva senza scampo, si può capire perché nel cuore di Leonida prudenza, saggezza, o alla fine paura, avessero preso il sopravvento.

La passione tra la camerata Edda e il comunista Leonida non si era mai spenta e l'incisione sul muro rende eterna questa loro grande storia d'amore, perché l'amore non conosce rimorso.

Costanza Falvo D'Urso